

Si aggiudica il Premio Italia

«Processo per stupro» esce dal ghetto e vince a Lecce

Proposta: replichiamo il programma

Dal nostro inviato

LECCE - Processo per stupro. Il documento girato in videotape in un'aula del Tribunale di Latina nel 1978 per la Seconda rete Rai - ha vinto il Premio Italia 1979 per i documentari. Il premio della Regione Puglia è invece andato al programma finlandese Il posto più bello del mondo. Per i documentari radiofonici, il Premio Italia è stato assegnato allo Jugoslavo Sembrava che la montagna crollasse, mentre la radio svedese, con i vampiri non hanno frontiere, ha ottenuto il premio della Federazione della stampa italiana. Con l'assegnazione degli ultimi riconoscimenti si è dunque giunti alla conclusione della trentunesima edizione del Premio Italia che ha fatto registrare, anche quest'anno, un buon livello qualitativo dei programmi presentati. E' vero anche, d'altra parte, che da questa rassegna non si ricava certamente un'idea attendibile della qualità della produzione media di ciascun paese. Il ruolo di questa rassegna è principalmente quello di segnalare e invitare i loro programmi. Il meglio della loro produzione. Il senso della rassegna - tuttavia, e

al di là dei premi - è quello di offrire una panoramica abbastanza vasta degli indirizzi di lavoro e delle tendenze culturali delle televisioni di gran parte del mondo. Pur se, ovviamente, senza alcuna parzialità, la certezza che il programma presentato sia davvero esemplare degli indirizzi generali di politica culturale dei diversi enti. E' questo, per esempio, proprio di Processo per stupro, il programma curato da sei donne (M.G. Belmonti, A. Carini, R. Daopoulos, P. De Martini, Annabella Miscuglio e L. Rotondo) che ha vinto il Premio Italia. La programmazione complessiva della Rai non offre certo, mediamente, su nessuna delle due reti (con qualche tentativo in più, comunque, da parte della seconda), materiali di analisi della realtà italiana particolarmente significativi. Il conformismo di una parte, e il timore di «annoiare» il pubblico - che si è voluto da sempre abituare a programmi commestibili e tutt'altro che inquietanti - dall'altra, hanno sempre fatto considerare i programmi pur eccezionalmente validi come questo Processo per stupro degni di essere relegati nel ghetto della programmazione ordinaria. E' quel che sta avvenendo, in queste settimane, con l'ultimo documentario-inchiesta di Gabriele Palmieri, Scemi e cattivi, confinato in seconda serata ai lunedì in contemporanea al film della Rete uno.

Il Premio Italia a Processo per stupro, se da una parte comporta un giusto riconoscimento del valore di questo documento già visto e discusso da un pubblico, fra cui l'esiguitissima Bbc inglese), non dovrebbe tuttavia costituire in nessun modo un alibi (tipo «fiore all'occhiello») per i dirigenti Rai. Il Premio Italia - e in questo i riconoscimenti possono essere utili - può invece diventare la molla per far scattare un'iniziativa ben più vasta di quella attuale in direzione della realizzazione di programmi di analogo forza analitica e documentaria. Un modo per dare un senso concreto al riconoscimento ricevuto dalla Rai, è senz'altro quello di replicare al più presto possibile Processo per stupro una domenica sera in prima serata.

Una volta tanto una replica ci trova d'accordo, e anzi assolutamente favorevoli. f. l.

ANTEPRIMA TV

«Addaveni quel giorno e quella sera»

Roma violenta che parla in versi

Va in onda stasera sulla Rete due (alle 20.40) la prima puntata di Addaveni quel giorno e quella sera. Al regista Giorgio Ferrara abbiamo chiesto di presentare per i lettori de L'Unità il suo programma.

Ho avuto tra le mani per la prima volta il testo di Addaveni quel giorno e quella sera. Aveva un altro titolo e lo avevo commissionato a viva forza all'anonimo romano (il quale tra l'altro è un mio vecchio amico e congiunto). Si trattava di un lavoro scritto per il teatro e secondo me tale è rimasto anche dopo un lungo lavoro di sceneggiatura per la trasposizione sul «piccolo schermo», che ha aggiunto e tolto poco al testo, così come è stato pubblicato in volume l'anno scorso.



Adriana Asti e Giorgio Ferrara durante la lavorazione di «Addaveni quel giorno e quella sera»

La storia è semplice da raccontare: è quella di un ragazzo del popolo dei nostri anni, sempre al bivio tra violenza e lotta politica, onestà e malavita. L'ambiente in cui la vicenda procede è la Roma popolare con i suoi rapporti disoccupati, prostitute, ladri, preti, padroncini e capipopolo, in un continuo conflitto, aspro e bonario al tempo stesso. L'epilogo è tragico: il ragazzo si perde e perde la vita. Di chi la colpa? All'interrogativo è difficile rispondere, perché la colpa è sempre di tutti. Non solo dei «cattivi» ma anche di quei «buoni» che non sono all'altezza dei problemi che la società gli solleva contro.

Lavorare intorno a questo testo non è stato semplice. Si trattava di rendere funzionale a un racconto per immagini un racconto che è tutto in versi (endecasillabi, settenari, rime sciolte, ecc.). Si trattava di affrontare la questione del suono, del ritmo, del che non appare per brevi battute o «battutacce»,

come purtroppo ci hanno insegnato alcune «commedie all'italiana», ma come un fatto letterario e poetico globale che deve essere raccontato diretto e completo con il pubblico. Inoltre si trattava di adottare uno stile di racconto né verosimile né neorealista. Per questo abbiamo cercato la via della ricostruzione ambientale, sia per gli interni che per gli esterni, secondo i modelli di interpreti teatrali, evitando la strada del «girare dal vero» nei quartieri di Roma. Il risultato, per me valido, è dunque teatrale, ed è in questa ottica che va vista l'operazione, riuscita o no che essa sia. Una componente determinante dello spettacolo è la musica di Antonello Venditti, il quale per la prima volta affronta il ruolo del compositore e non quello del cantautore. Non si tratta della musica di un «musical», né

di un commento alle immagini. La musica di Venditti è il nerbo di una decina di canzoni e cori che fanno parte integrante del testo, ne scandiscono i tempi e lo rendono un genere di inconsueta definizione. Non commedia musicale dunque, né opera lirica, né opera, ma un genere di teatro, una storia in versi e musica, così come del resto l'aveva concepita l'autore. Ho lavorato su questa linea di interpreti teatrali, non avendo alle spalle molti modelli cui far riferimento. Proprio questo carattere inedito del lavoro mi ha affascinato e ha persuaso il «produttore», la seconda rete della Rai-TV, che ha fatto ogni sforzo, a Roma e negli altri teatri, per portare a termine il progetto. Sulla scelta degli attori ho riflettuto a lungo: dovevo cercare cantanti-attori e attori capaci di cantare? Ho optato per la seconda via perché più

funzionale e aderente al carattere poetico e teatrale del lavoro visto che in un testo di questo tipo, dove il contenuto della recitazione resta decisivo, quel che dovrebbe essere il ruolo dello spettatore, anche in maniera provocatoriamente diretta e «popolare», è un insieme di impressioni, di idee e di comunicazioni politiche e ideali ben precise. La recitazione teatrale e in versi resta il tramite più diretto ed efficace per comunicare queste comunicazioni: di qui la necessità che l'attore sia attore sino in fondo. Anche quando, come nel caso esclusivo e limitato dei due protagonisti, Adriana Asti e Ninetto Davoli recitano cantando. L'esperienza della tecnica televisiva usata su un terreno che mi riportava continuamente a risolvere problemi cinematografici, di teatro e di testo (se si può dire) musicale è stata di grande interesse. Fondere questi diversi elementi è risultato appassionante per me e credo per tutti coloro che hanno partecipato con me, dagli attori ai tecnici.

La «ripresa», infatti, è stata effettuata con l'impiego della telecamera ma con un occhio al linguaggio cinematografico più che televisivo, in un ambiente dichiarato e non esclusivo, in maniera che si può dire, discreto, del «kromakey», un mezzo che può essere una grande valvola per spettacoli di questo genere. Peccato che la televisione sia un mezzo così di massa e al tempo stesso così «privato» di fronte ai telespettatori di un spettacolo di verificare direttamente in sala, a contatto con il pubblico, che un anno lavorato bene o male. Giorgio Ferrara

Individuo e società nel dibattito critico del cinema polacco

I film dell'«io» socialista

In rassegna a Gdansk una produzione annua ricca e variata - Nelle opere dei giovani si registrano i dilemmi esistenziali, che pure rimandano al quadro storico e sociale - Wajda e Zanussi mediatori fra lo Stato mecenate e i nuovi talenti

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA GDANSK - «Chiama della tensione morale», è bene dire, in genere, delle etichette; ma questa, stilata sul posto da un attento osservatore, per definire quanto di più nuovo e di più giovane è uscito negli ultimi tempi dagli studi polacchi, registra in effetti una certa qualità di fondo, una prospettiva d'insieme in cui convergono divergenti tendenze ed esperienze.

Della cinematografia di Polonia, in un momento di ricerca e di svolta, alle soglie degli Anni Ottanta, si è avuto ampio ragguaglio nel Festival nazionale (sesto della serie) svoltosi per otto intensi giorni nella città sul Baltico, che serba ed impone con dolce fermezza, a chi la visita, il ricordo in cancellabile di un altro settembre, quello del 1939: quando il nome di Gdansk, allora a noi nota come Danzica, simboleggiò la prima eroica resistenza di un esercito e di un popolo alla guerra nazista.

Ventitré titoli in concorso, e altri sette nella sezione in forma di dati tutti fra il '78 e il '79, alcuni recentissimi, vi sono vari (e mezzi di persuasione) da esercitare nei confronti del potere politico. E' diffuso era, tra i partecipanti alla rassegna di Gdansk, il parere che «a linea» presente del governo e del ministero lasci alla creazione artistica un notevole margine di libertà: sempre che non manchino, nei creatori, coraggio, tenacia, gusto del rischio.

Diciamo di più: se vi è stata, soprattutto in questo 1979, una fioritura di opere impegnate su argomenti scottanti, dotate d'un linguaggio spigliato e aggressivo, ciò non si deve tanto o solo a benevole concessioni «dall'alto», quanto e soprattutto alla battaglia che, singolarmente e solidalmente, hanno condotto registi come Wajda e Krzys- tof Zanussi: L'uomo di mar-



NELLE FOTO: Tadeusz Huk e Halina Labonarska sono i protagonisti di «Attori di provincia», lungometraggio d'esordio della giovane regista Agnieszka Holland



di Gdansk 1979 recava la firma d'una giovane cineasta, Agnieszka Holland, che aveva esordito, nel 1973, come assistente di Zanussi per il lungometraggio, e che, lo scorso anno, ha scritto con Wajda il copione di Senza anestesia. Per le due date si collocano opere per la Tv o in collaborazione con altri: Attori di provincia è la prima cosa di largo respiro interamente sua, e costituisce un esordio per molti aspetti sorprendente.

In una media città, lontano da Varsavia, un regista venuto di là, di grossa risonanza, ma di esecuzioni, fa dubbia cinica routine, sta protando un classico della drammaturgia patriottica in versi, Liberazione di Stanislaw Wyspianski, con interpreti del luogo; uno solo di questi, Krzysztof, si pone e pone agli altri domande sgradevoli, che riguardano, ad esempio, la dubbia possibilità di incarnare, oggi, in figure corpose e sanguigne, personaggi allegorici, e il senso stesso di una riproposta, nel presente, dei testi del repertorio nazionale ottocentesco. Gli affanni di Krzysztof appaiono verosimili allimento di una crisi anche prima, dal progressivo ingorarsi del suo legame con la moglie; della quale egli, d'altronde, comprende male e tardi le frustrazioni (la vocazione artistica di lei ha dovuto ripiegare nelle più modeste mansioni di amministratrice d'un teatro di merite). Che cinema mobile e inquieto esplora, dall'interno, i travagli dei protagonisti, convertendoli in immagini di vibrante plasticità, in una neoromantica liquidità intervallata da paurosi silenzi. Segni stilistici che ritroveremo, con quelli tematici (nesso tra dimissioni pubbliche e domestiche, contrasto fra carrierrismo e anticonformismo) in altri film di rilievo, di cui si dirà in un secondo articolo. Aggeo Savioli

tof Zanussi: L'uomo di mar- mo (ormai conosciuto anche dal nostro pubblico) e il successivo Senza anestesia del- l'uno, Camouflage (o Mimetismo) dell'altro, risalenti alle stagioni scorse, indicano un cammino che altri percorreranno, ampliando il raggio di intervento critico sulle questioni dell'individuo e della società; pur senza superare, a opinione di chi scrive, l'eccezionalità di quei risultati.

Wajda ha cinquantatré anni. Zanussi dieci di meno: l'uno è attivo da circa un quarto di secolo, l'altro da un paio di lustri; entrambi hanno saputo assumere una funzione di guida e di sostegno alle fatiche dei più giovani colleghi, mentre essi medesimi «ringiovanivano» e loro problematiche e il loro stile. Il ruolo che Wajda, in speciale misura, ha svolto e svolge come presidente dell'Associazione

dei cineasti polacchi (promotrice dello stesso Festival di Gdansk, insieme con il ministero della Cultura e delle Arti, rappresentato dal viceministro, responsabile per il settore cinematografico) sembra determinante. Crediamo sia un fenomeno raro, se non unico, almeno in Europa, questo fenomeno: di autori famosi, cioè, che mettono il proprio prestigio, la propria forza contrattuale, al servizio di quanti premono, per così dire, alle loro spalle; che si preoccupano di assicurare una successione, una continuità non fondata sul nepotismo, ma sul merito, sul talento. Non è ipocrisia, insomma, affermare che tra le diverse generazioni del cinema polacco non si è manifestata una rottura; si è instaurato, invece, un rapporto dialettico e costruttivo. Quasi emblematicamente, uno dei film di punta del Fe-

stival di Gdansk 1979 recava la firma d'una giovane cineasta, Agnieszka Holland, che aveva esordito, nel 1973, come assistente di Zanussi per il lungometraggio, e che, lo scorso anno, ha scritto con Wajda il copione di Senza anestesia. Per le due date si collocano opere per la Tv o in collaborazione con altri: Attori di provincia è la prima cosa di largo respiro interamente sua, e costituisce un esordio per molti aspetti sorprendente.

CINEMAPRIME

Banana Republic

Il disco per sentirli, lo schermo per vederli

dei concerti avremo anche i milioni. Il film esce contemporaneamente all'LP omonimo (che racchiude in pratica lo stesso repertorio); le due cose si pubblicizzano a vicenda. Non fanno pubblicità anche ai precedenti dischi del duo. Il meccanismo è questo, e se non fosse che la cosa riguarda due cantanti bravi e precisi, parati ci sarebbe quasi da arrabbiarsi: non ci si arrabbia, e notiamo solo che la politica (commerciale) cul-

turale? commerciale e culturale? sempre quella, che si tratti di Dalla-De Gregori o di Renato Zero. In questi casi, diciamo chiaramente, il cinema è un mezzo vicario: il film è un semplice filmato promozionale diluito a due ore di spettacolo, parte non poco secondaria; di un'operazione che celebra altrove, soprattutto nel campo discografico, i propri fasti più remunerativi. Certo che, quando ci sono in ballo dei musicisti intelli-

genti, farebbe piacere che la mediazione del mezzo cinematografico fosse l'occasione di una riflessione su se stessi, sul proprio far musica. Invece niente, registrazione del concerto e stop, quattro frasi smozzicate tra un pezzo e l'altro che non ci vengano infatti, bene a parte microfonici o roba del genere. Per cui si assiste a Banana Republic come si assisterebbe a un ventiduesimo concerto di un musicista, se ci pensate: credere di vedere dei musicisti che in realtà non ci sono, appaiono come un'operazione di marketing. Si dirà che questo è cinema, arte di immagini mediate; va bene, ma non è musica, arte che va vissuta ben più direttamente, e che si vive e cresce culturale dell'individuo. al. c.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
11 MESSA
13 PAESE CHE VAL... GENTE CHE TROVI
13.30 TELEGIORNALE
17.50 MOGLI E FIGLIE - (C) - Ultima puntata
17.50 NOVANTESIMO MINUTO
18.15 CALCI - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
18.40 L'AVVENTURIERO - Telefilm
19.10 E' PERMESSO? - CHE TEMPO FA - (C)
20.00 TELEGIORNALE
20.40 CAPITOLI E RE - (C) - Ultima puntata
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
23.05 PROSSIMAMENTE TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA
□ Rete 2
13.15 ORE TREDICI
13.15 UMBRIA 78 - (C) - Mecoy Tyner Sextet
14.05 PROSSIMAMENTE
15.10 DIRETTA SPORT - (C)
15.10 Jugoslavia: Giochi del Mediterraneo; Milano: Campionati mondiali di motonautica; Merano: Ippica, Gran Premio Merano; Palermo: Tennis
17.50 DAKOTA - Telefilm - «Il riscatto»
18.40 T2 GOL FLASH - (C)
19.11 CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A - (C)
PREVISIONI DEL TEMPO - (C)
20.40 T2 STUDIO APERTO
20.40 T2 DOMENICA SPRINT - (C)
22.00 ADDAVENI QUEL GIORNO E QUELLA SERA - Tragedia romana in versi e musica di anonimo romano, diretta da Giorgio Ferrara, musicata da Antonello

- Venditti. Interpreti: Ninetto Davoli, Adriana Asti, Franco Interlenghi, Franco Citti - (Prima puntata)
21.45 T2 DOSSIERI - (C)
22.40 T2 STANOTTE
22.55 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Karl Martin
□ TV Svizzera
ORE 14.30: Telegiornale; 14.35: Telegiornale; 15: Un'ora per voi; 16: Carosello militare '79; 17.15: Carli Chaplin; 17.50: Documentario; 18.40: «L'urlo silenzioso»; Telefilm; 19.30: Settegiorni; 20: Telegiornale; 20.45: Telegiornale; 21.00: Telegiornale dei giovani della Comunità Europea; 21.45: La signora giudice; 23.05: La domenica sportiva.
□ TV Capodistria
ORE 16.55: Telesport; 20.15: Puggiato; 21: Canale 2; 21.15: Punto d'incontro; 21.30: «Il grande Buster Keaton»; film; 23: Telesport.
□ TV Francia
ORE 11: On we go; 11.15: Concerto; 11.45: Cori; 12.45: Tram-polino 80; 12.45: A 2; 13.20: «Teste bruciate»; telefilm; 14.15: gioco dei numeri e delle lettere per i giovani; 15.05: Animali e uomini; 16: Muppets; 16.40: Un orso di verso dagli alti; 17.45: Circhi del mondo; 18.45: Stadio; 19.40: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Giochi senza frontiere; 22.05: L'area di rigore; 23: Capolavori in pericolo.
□ TV Montecarlo
ORE 17.45: «Alla larga amaro oggi ho il grilletto facile»; film; 19.15: Vita da strada; 20: I sentieri del West; 21: «Un posto al sole»; film; 23.35: Cinema, cinema!

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: R. 10.10, 13, 19, 21, 23; dalle 6: Risveglio musicale; 6.30: Domenica nella giungla; 8.10: Musica per un giorno di festa; 10.13: Autombra che facciano la canzone scorsava con Fred Bongusto; 12: Rally; 12.30: Il calcio è di rigore; Anteprema di stadio quiz; 13.15: Il calderone; 13.30: Domenica io; 14.15: Il primo venuto...; 15: Paraplan; 15.30: Carta bianca; 16.30: Tutto il calcio minu-

- to per minuto; 18: Stadio quiz; 19.25: Jazz, classica e pop; 20.15: «La travata» di G. Verdi.
□ Radio 2
GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30; dalle 6 alle 7.05: Un altro giorno musicale; 7.50: Buon viaggio; 8.45: Hit Parade; 9.35: Buona domenica a tutti; 11: Al concerto del mattino; 12: GR 2 anteprima; 12.15: Canzoni in Italia; 12.45: Tahi Chi si risente; 13.40: Belle époque e dintorni; 14.18.48:
Domenica con nota: racconto sportivo; La rivolta delle celtiche; 16: Domenica sport; 17.18.48: Domenica con noi; 18: Domenica sport; 19.50: Il pescatore di perle; 20.50: Spazio X formula due.
□ Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 8.45, 10.45, 12.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.55; dalle 6: Quotidiana Radiote; Preudio; 7: Idea della Calabria; 20: Il discolfo; 21: Concerto sinfonico; 22.15: Libri novità; 22.35: Ritratto d'autore; Jos-quan Rodrigo; 23.35: Il jazz

APPUNTI SUL VIDEO

«Crimini di pace» a Marghera

Avviene ormai da quando in quando di imbattersi sul tragica contraddizione tra vita e lavoro. I due autori - che lavorano insieme da anni - hanno cercato di scavare in questa contraddizione, dentro il complesso industriale e attorno ad esso, sollecitando a parlare operai e operai, casalinghe, giovani. Sullo sfondo del paesaggio spacciatello della fabbrica chimica e delle caldi tenebre, si sono dipanate così le testimonianze sui crimini di pace perpetrati dalla industria chimica (i cosiddetti «infortuni sul lavoro»), sulle pesanti difficoltà della condizione femminile e giovanile, sulle soffocanti conseguenze dell'inquinamento; sul rifiuto, soprattutto da parte delle giovani generazioni, di lavorare e consumare la propria esistenza in queste condizioni; e sulla ricerca di una via di uscita, attraverso la fuga o attraverso la lotta. Le composizioni di tre cantautori - Bertelli, D'Amico, Troise - facevano da contrappunto, spesso con la ricchezza espressiva del dialetto veneto, alle interviste e ai colloqui intessuti dinanzi alla telecamera, che, soprattutto in certi momenti, sembrava voler ricalcare perfino il profilo fisico dei luoghi e delle persone.

La protesta percorreva per intero le due puntate del programma, a volte più argomentata, a volte nutrita solo.

Ecco - ultimo esempio - l'inchiesta sul lavoro e la vita condotta da Anna Lenjo, Alfredo Leonardi e Guido Lombardi, e trasmessa in due puntate sulla Rete due. Il tema è fra i più drammatici, oggi, del nostro paese (ma poi anche in tutte le società di capitalismo maturo) - il luogo dell'inchiesta era la zona di Porto Marghera-Venezia, nella quale la presenza di una colossale fabbrica di inquinamento e di morte come

il Petrochimico della Montedison esalta al massimo la tragica contraddizione tra vita e lavoro. I due autori - che lavorano insieme da anni - hanno cercato di scavare in questa contraddizione, dentro il complesso industriale e attorno ad esso, sollecitando a parlare operai e operai, casalinghe, giovani. Sullo sfondo del paesaggio spacciatello della fabbrica chimica e delle caldi tenebre, si sono dipanate così le testimonianze sui crimini di pace perpetrati dalla industria chimica (i cosiddetti «infortuni sul lavoro»), sulle pesanti difficoltà della condizione femminile e giovanile, sulle soffocanti conseguenze dell'inquinamento; sul rifiuto, soprattutto da parte delle giovani generazioni, di lavorare e consumare la propria esistenza in queste condizioni; e sulla ricerca di una via di uscita, attraverso la fuga o attraverso la lotta. Le composizioni di tre cantautori - Bertelli, D'Amico, Troise - facevano da contrappunto, spesso con la ricchezza espressiva del dialetto veneto, alle interviste e ai colloqui intessuti dinanzi alla telecamera, che, soprattutto in certi momenti, sembrava voler ricalcare perfino il profilo fisico dei luoghi e delle persone.

questo? Non nelle attuali condizioni, nonostante tutta l'intelligenza e la buona volontà di chi opera in questo solco di «presa diretta» con i protagonisti. Non sempre, infatti, basta aprire microfoni e obiettivi. Per compiere un salto di qualità, sarebbe necessario - tanto per cominciare - registrare fatti mentre accadono, trovarli sul posto nei momenti decisivi dei processi, cogliere le contraddizioni, registrarle. Ma questo non si verifica se, in ogni caso, chi fa l'inchiesta non può che compiere brevi incursioni per quanto attiene, per quanto partecipi - dall'esterno sulle realtà prescelte; perché le situazioni non si verificano a comando, e i conflitti non sono sempre tanto clamorosi da risultare immediatamente evidenti.

Amalia Rodriguez colta da infarto

LISBONA - Amalia Rodriguez, la cantante portoghese soprannominata la «regina del Fado», è stata colta da infarto; da ieri si trova ricoverata presso l'ospedale civico di Lisbona. Le sue condizioni, a quanto hanno riferito i sanitari, stanno migliorando, ma le è stato proibito di ricevere visite.

per ottenere questo, sarebbe necessario che si potesse partire in condizioni qualitativamente nuove e diverse per produrre in modo nuovo e diverso. Altrimenti, nella migliore delle ipotesi, si può giungere ad una logica che somiglia molto a quella dell'«accesso».